



## RUSSIA-UCRAINA: VERSO L'ESCALATION?

SERGIO ROMANO

AMBASCIATORE

**P**er rispondere alla domanda un breve riepilogo può essere utile. Nell'agosto del 1991, il presidente George W. H. Bush pronunciò un discorso al Parlamento di Kiev in cui esortò gli ucraini a ricercare l'autonomia piuttosto che l'indipendenza. Temeva che la disgregazione dell'Urss avrebbe destabilizzato l'intera regione. Non fu ascoltato e cominciò allora una fase in cui l'Ucraina oscillò, a seconda dei suoi leader del momento, fra l'Ovest e l'Est. A Washington, intanto, prevaleva la linea di coloro che volevano approfittare del declino della Russia per estendere la Nato a tutti i Paesi della vecchia zona d'influenza sovietica.

Mentre il vecchio Bush avrebbe preferito lasciare l'Ucraina nell'orbita russa, suo figlio, George W. Bush, presidente dal 2001, propose nel 2008 che l'Ucraina e la Georgia divenissero membri della Nato. Quando un voto notturno al parlamento di Kiev licenziò il presidente filo-russo e la nuova dirigenza ucraina preferì un accordo di associazione con l'Unione Europea a quello offerto da Putin ad alcune ex repubbliche della Unione Sovietica, la reazione della Russia fu immediata. Il suo leader giunse alla conclusione che l'accordo con l'Ue, come era accaduto per i vecchi satelliti dell'Urss, avrebbe preceduto l'ingresso nella Nato e manifestò la sua contrarietà impadronendosi di una regione che era ucraina soltanto dal 1954 (la Crimea) e in cui la maggioranza della popolazione era russa.

Commise un errore? Erano possibili e preferibili altre reazioni. Ma fu chiaro da quel momento che la Russia avrebbe considerato l'Ucraina un Paese potenzialmente ostile e che non avrebbe tollerato, senza reagire, ulteriori progressi della Alleanza Atlantica sulle sue frontiere occidentali. Vi è da allora una sorta di parallelismo fra la politica americana verso la Russia e quella della Russia

---

*L'ambasciatore Sergio Romano è stato rappresentante NATO e ambasciatore in URSS fino al 1989. Scrittore e storico, è editorialista del Corriere della Sera*



verso l'Ucraina. Gli Stati Uniti, dopo l'annessione della Ucraina, hanno imposto alla Russia sanzioni economiche nella speranza di suscitare contro il regime di Putin il malumore della società civile; mentre la Russia, dal canto suo, fa altrettanto frapponendo ostacoli alle navi ucraine che attraversano lo stretto di Kerch per raggiungere i due porti ucraini sulle coste occidentali del mare di Azov. Dopo la perdita di Sebastopoli, Marjupol e Berdyansk sono divenuti le porte marittime di un Paese che è stato per molto tempo un prezioso granaio per i Paesi che si affacciano sul Mar Nero e sul Mediterraneo.

L'incidente del 25 novembre è stato probabilmente una provocazione. Il presidente ucraino Petro Poroshenko era alla vigilia di una elezione per il rinnovo del suo mandato e i sondaggi non gli erano favorevoli. Sperava probabilmente che una crisi internazionale gli avrebbe garantito il sostegno degli amici occidentali e lo avrebbe reso indispensabile anche per quegli elettori che in altre circostanze non avrebbero votato per la sua persona. Gli altri due leader della vicenda non sono in migliori condizioni. Putin è molto meno popolare nel suo Paese da quando ha deciso di allungare la vita lavorativa e ritardare il momento della pensione. Non è escluso che la carta patriottica, giocata grazie alla crisi, gli restituisca

almeno una parte della popolarità perduta. Trump sembrava deciso a migliorare i rapporti con Mosca, ma da quando i Servizi russi sono sospettati di avere sabotato la campagna elettorale di Hillary Clinton per favorire la sua elezione, il presidente americano deve guardarsi le spalle dal rischio dell'impeachment. Le reazioni della Nato erano prevedibili. I vecchi satelliti dell'Urss, ormai membri della Nato, considerano la Russia di Putin un nemico; mentre una larga parte della classe politica americana ha deciso di trattarla come una pericolosa reincarnazione dello Stato sovietico.

La soluzione della crisi esisterebbe: una Ucraina neutrale nello spirito dei suggerimenti del vecchio Bush. Ma è considerevolmente cresciuto il numero di coloro che da una crisi credono di trarre qualche vantaggio; e ci siamo pericolosamente avvicinati al punto in cui ciascuno dei due contendenti crede che spetti all'altro fare un passo indietro. Paradossalmente queste crisi potrebbero essere più gravi di quelle che scoppiano durante la Guerra fredda. Viera allora in ciascuno dei due campi la convinzione che l'avversario avrebbe fatto uso del suo arsenale nucleare. Non possiamo essere sicuri che i giocatori d'oggi siano altrettanto prudenti.